

L'undi cesima casa

Premio Paul Thorel
Prima edizione





Lina Pallotta

Lina Pallotta si trasferisce negli Stati Uniti alla fine degli anni '80 per formarsi all'International Center of Photography (ICP) di New York in fotogiornalismo e fotografia documentaria. È lì che intraprende un lavoro intimo e poetico ritraendo amici, colleghi, poeti e *performer* per oltre vent'anni. Successivamente torna in Italia, a Roma, dove prosegue la sua attività come artista, documentarista e accademica, e dove vive ancora oggi.

La metodologia di Pallotta è muoversi al di fuori delle narrazioni istituzionali inseguite dai *mass media*, alla ricerca di storie private e di spazi psico-geografici in cui squarci di vita vissuta si fondono con significati di matrice socioculturale, fuori da *cliché* e stereotipi. Nelle sue immagini si legge una complicità tra autrice e soggetto, un'alleanza empatica fondata su un progetto di riscatto, emancipazione e giustizia sociale, volto ad abbattere il muro dell'esclusione imposto da visioni antiprogressiste della società.

La sua prima mostra personale in un'istituzione pubblica italiana, *Volevo vedermi negli occhi* al Centro Pecci di Prato nel 2023, era un ritratto di Porpora Marcasciano, attivista trans, nel quale Pallotta ha declinato trent'anni di amicizia e militanza politica.



Le opere fotografiche in mostra si situano all'interno di un progetto di collaborazione con Loredana Rossi, iniziato nel 2011 e nato dall'amicizia in comune con Marcasciano. Rossi è fondatrice e vicepresidente dell'ATN - Associazione Transessuale Napoli, un'organizzazione non governativa che tutela i diritti, la salute e la dignità delle persone trans da ogni forma di discriminazione e violenza, fornendo sostegno nel percorso di transizione e cambio di sesso.

Durante la residenza, Pallotta si è immersa nella quotidianità di Rossi e della comunità di persone trans e femminielli di diverse generazioni, che hanno trovato in lei un punto di riferimento e una fonte di ispirazione nel percorso di esplorazione e di ricerca della propria identità di genere. In modo spontaneo, il progetto è arrivato negli spazi della Fondazione Paul Thorel, dove l'artista ha realizzato i suoi primi ritratti in studio e si è avventurata per la prima volta nel campo del colore, per enfatizzare i numerosi segni di una ricerca identitaria che abbraccia ogni aspetto della vita della persona.

In *Voce 'e stommache*, Pallotta trasferisce una selezione di fotografie su una superficie specchiante che riflette con stile diaristico la pluralità di storie della comunità trans napoletana e contiene al contempo i corpi dei visitatori. In un tentativo di accorciare le distanze tra vita e narrazione, l'artista sceglie di condividere una socialità scandita da istanti discreti - dal trucco alla spesa, dall'aperitivo all'evento - costellati da gesti di pace, sorrisi, abbracci e un senso diffuso di sorellanza.




Lina Pallotta (nata nel 1955; vive a Roma) si è diplomata in “Fotogiornalismo e fotografia documentaria” all’International Center of Photography (ICP), NYC nel 1999. Tra le sue mostre personali più recenti ci sono *Volevo vedermi negli occhi* al Centro Pecci di Prato (2023); *I AM I*, V edizione del Festival Internazionale della Fotografia Grenze, presso gli Arsenali Fotografici di Verona (2022); *We unleash storm, yet we like the sun - Last Tango* a Zurigo, Svizzera (2022); *Piedras Negras*, settima edizione di Castelnuovo Fotografia, ospitata nella Rocca Colonna (2019); *Porpora*, Officine Fotografiche, Roma (2018); *PORPORA & VALERIE*, Institut Culture Français, Napoli (2014); *Basta. Lavorare e morire sul confine messicano*, Maschio Angioino, Napoli (2008). Nel 2014 ha vinto il Premio Osvaldo Buzzi del XXI Trofeo Internazionale di Fotografia di Benevento; successivamente nel 2021 il progetto *Porpora* è stato selezionato dall’Italian Council del Ministero della Cultura e nel 2023 ha vinto il bando “Bel Paese. L’arte italiana si promuove nel mondo”, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea e dal Comitato Fondazioni Arte Contemporanea. Le sue opere sono conservate sia in collezioni pubbliche che private, tra cui CRAF - Centro Ricerca Archiviazione Fotografia e la collezione Donata Pizzi. A marzo 2024 il suo lavoro è protagonista di una doppia personale a Baleno International, Roma.




Jim C. Nedd

Jim C. Nedd crea interazioni tra mondi lontani, facendo coesistere nella stessa immagine geografie e culture diverse - la Colombia caraibica e l'Italia, nuovo e vecchio mondo - ma anche modi distinti di vedere, sentire e percepire storie di vita vissuta. La sua ricerca lo porta a filtrare esperienze personali e collettive, racconti orali e cultura popolare attraverso cui propone uno sguardo critico sulla società, sulle dinamiche interculturali del fenomeno migratorio che lo ha riguardato personalmente, e in generale sul corpo individuale e il tessuto sociale che lo circonda. Le sue opere - fotografie, video, diaporami - mostrano squarci di vita quotidiana, momenti di condivisione o affermazione sociale, spesso l'estasi di una festa o di un evento musicale. Tra derive multisensoriali, luci crepuscolari e contrasti cromatici, Nedd inserisce persone, fluidi e oggetti discreti; riferimenti a un mondo ordinario, a uno spazio carico di simbologie dove rinvenire tracce di identità. Ne emergere una realtà porosa e in trasformazione, poco importante se oggetto di una *performance* o di un rituale spontaneo. L'artista non condivide informazioni di contesto, preferendo situarsi al confine tra neorealismo e speculazione narrativa. Le sue immagini fotografiche, pur immerse in atmosfere oniriche, quasi magiche, sono fortemente ancorate alla realtà: icone di una resistenza sociale e culturale ai meccanismi sistemici di gentrificazione urbana, essi stessi innesti di storie migratorie.



In *The Stream – Take 2* e *The Stream – Take 3*, Jim C. Nedd offre un *re-enactment* di un'opera pittorica, il trittico *The Stream* dell'artista simbolista belga Léon Frédéric, realizzato nel 1890-1899. Il dipinto, famoso e controverso, esprime l'osmosi tra umano e naturale tipico del genere canonico dei bagnanti, tuttavia i corpi nudi sono fanciulleschi e l'azione caotica lascia margine per una riflessione più profonda ed esistenziale. Nell'interpretazione contemporanea di Nedd, un gruppo di giovani napoletani reclutati con uno *street casting* si confronta con l'imponente cascata di Conca della Campania, non più paesaggio e scenografia, ma soggetto senziente al pari dei loro corpi sociali, esposti al confronto con la storia dell'arte e con un'esperienza estrema e inedita. Il corpo, frammentato e contaminato da elementi estranei come un apparecchio dentale e dei punti di sutura, torna rispettivamente in *Fernandino* e *La Sottile Linea Partenopea*, due opere accidentali realizzate durante la residenza a Napoli, che si inseriscono in modo più esplicito in territori al confine tra rotte di collisione con la realtà e la possibilità tangibile di un'esperienza catartica. La rappresentazione del collettivo si ripropone, invece, in *Costo Adicional*, un altrove metropolitano dove un muro di condizionatori disposti a griglia, identici, sembra contrapporsi metaforicamente ai corpi frenetici dei giovani napoletani.



Jim C. Nedd (nato nel 1991; vive a Milano) è artista e musicista. Nel suo lavoro opera spesso in collaborazione, di recente con gli artisti Yuri Ancarani (2023) e Invernomuto (2021). Ha partecipato a mostre collettive al MACRO, Roma (2022-2024), Biennale di Atene #7, Atene (2021), Biennale di Liverpool, Liverpool (2021), Hamburger Bahnhof, Berlino (2021), e ha tenuto mostre personali al Museo Madre di Napoli - con il supporto della Fondazione Paul Thorel (2023), MAMBO, Bogotà (2022); Triennale, Milano (2020) e Autoitalia, Londra (2020). In galleria il suo lavoro è stato presentato da Zaza Milano e Napoli (2023), Gregor Staiger, Milano e Zurigo (2023), Sandy Brown, Berlino (2023/2021), e Mishkin Gallery, New York (2020).

In campo musicale, è co-fondatore con Matteo Pit di Primitive Art, duo di musica elettronica sperimentale. Insieme hanno pubblicato l'EP Crab Suite (Arcola, 2018) e il LP Problems (Hundebiss Records, 2012). Dal 2020 lavorano al progetto artistico *Shelter*, di cui *Chapter 1* ha esordito alla Triennale di Milano.

Articoli sul suo lavoro sono usciti per Aperture; Flash Art; Vogue Italia; Kaleidoscope; GQ; Esquire e Revue. Nedd ha collaborato anche con marchi di moda come Armani, Bottega Veneta, Gucci e Prada ed è stato membro del team del *magazine Toilet Paper* di Pierpaolo Ferrari e Maurizio Cattelan (2015-2020). Dal 2019 Nedd è contributor di UNICEF, con cui ha realizzato *reportage* in Sicilia, Beirut e al confine siriano. A Marzo 2024 Nedd è protagonista della mostra collettiva *RENAISSANCE_2024*, dedicata ad artisti legati a Milano e all'Alto Adige.




Clusterduck

Clusterduck è un collettivo interdisciplinare che lavora al crocevia tra ricerca, *design* e transmedialità, focalizzandosi sui processi e sugli attori implicati nella creazione partecipata di contenuti digitali e nella loro circolazione su internet.

Al centro del loro lavoro c'è la ridefinizione dello statuto dell'immagine nella società dell'informazione, e in particolare la mappatura della cultura dei *meme* - un universo digitale di immagini, video e codici testuali, straniante e in continua espansione, che racconta identità, appartenenza e modalità di comunicazione del popolo della rete.


Con *#MEMEPROPAGANDA* (2018-2020), Clusterduck ha esplorato l'impatto dei *meme* sull'estetica e sulla politica contemporanea, mentre con *#MEMERSFORFUTURE* (2020-2023) ha indagato il ruolo della memetica nel movimento globale per la giustizia climatica. *Meme Manifesto* (2021-2024), invece, è stato pensato per esplorare i significati occulti e le potenzialità comunicative della simbologia memetica.



Il progetto artistico *Deep Fried Feels* si concentra su sette sentimenti scelti tra i più condivisi nella rete e nello spazio digitale negli ultimi anni. Nel gergo di internet si chiamano “feels” e sono forse uno degli ultimi appigli umani in una realtà virtuale sempre più complessa e opaca, dove la proliferazione di piattaforme *social*, programmi aumentati dall’uso di intelligenze artificiali, BOT, strumenti di sorveglianza globale, *fake news* e propaganda ideologica hanno ridotto gli spazi di azione e libertà degli utenti.

Ogni *feel* è rappresentato da un personaggio della cultura memetica, un’immagine “povera” e a bassa risoluzione che è stata sottoposta a tecniche di *editing* digitale ispirate all’estetica dei cosiddetti “fried memes” (*meme* fritti). Si tratta di immagini surreali e sinestetiche, caricate, scambiate e degradate fino a diventare il paradigma involontario di una comunità sovversiva e politicizzata, che resiste alle dinamiche capitalistiche della rete.

Le sette icone del folklore memetico sono ambientate nell’era delle piattaforme *social* e dell’ipercondivisione (2008-2018), in cui i *meme* erano usati per comunicare sentimenti specifici. Ognuna di loro è stata quindi associata a un dettaglio dalla forte carica simbolica e a due immagini, corrispondenti ad altre epoche di internet conosciute dagli artisti, tutti *millennials*. Da un lato, l’era attuale dello Stack (dal 2019), in cui le infrastrutture, in competizione l’una con l’altra, le intelligenze generative e i metaversi rischiano di danneggiare il potere aggregante dei codici culturali ed estetici di internet. Dall’altro, l’era del *web* 1.0 (1989-2005) - origine di tutto e “paradiso perduto” - rappresentata dal *dithering* e dai pixel esplosi sullo schermo: un periodo di magia e scoperta, tra pagine statiche e connessioni lente, di forum, *chat* e anonimato, dove sembrava ancora possibile sfuggire alle logiche proprietarie e autoritarie dell’internet di oggi.



Clusterduck (Tommaso Cappelletti, Silvia Dal Dosso, Francesca Del Bono, Arianna Magrini e Noel Nicolaus, tutti nati negli anni '80; vivono tra Firenze, Milano e Berlino) è un collettivo interdisciplinare di artisti italo-tedeschi. Il loro lavoro si concentra sui processi e sugli attori dietro alla creazione di contenuti digitali e alla loro diffusione su Internet. Clusterduck sta attualmente sviluppando *Deep Fried Feels*, un progetto che elabora le conseguenze della perdita di informazioni, correlate ai processi di condivisione online e all'immaginario dei *meme*. Negli ultimi cinque anni Clusterduck ha realizzato le mostre partecipative *#MEMEPROPAGANDA* e *#MEMERSFORFUTURE*, indagando il ruolo della memetica in tempi di post-verità e nel movimento globale per la giustizia climatica, e *Meme Manifesto*, un'opera transmediale che esplora i significati occulti e le potenzialità comunicative della simbologia memetica. I lavori di Clusterduck sono stati esposti a Transmediale, Berlino, Germania (2024/2023), Wrong Digital Biennale (2023/2018), Villa Arson a Nizza, Francia (2022), Ars Electronica e FMR Festival a Linz, Austria (2023/2020), Aksioma - Institute for Contemporary Art Ljubljana, Slovenia (2020), Impakt Festival, Utrecht, Olanda (2020), The Influencers Festival, Centro di Arte Contemporanea di Barcellona, Spagna (2019), Het Nieuwe Instituut, Rotterdam, Olanda (2018), Tentacular Festival, Matadero Madrid, Spagna (2018). Da febbraio a maggio 2024, Clusterduck è coprotagonista della mostra collettiva *Poetics of Encryption* al KW Institute for Contemporary Art, Berlino, Germania, con una produzione supportata anche dalla Fondazione Paul Thorel di Napoli.


L'undi cesima casa

The first edition of
the **Paul Thorel Prize**



Lina Pallotta

Lina Pallotta moved to the United States in the late 1980s to study at the International Center of Photography (ICP) in New York in photojournalism and documentary photography. It is there that she undertook intimate and poetic work talking portraits of friends, colleagues, poets and performers for over twenty years. She subsequently returned to Italy, to Rome, where she continued her activity as an artist, documentary photographer and academic, and where she still lives today. Pallotta's methodology is to move outside the institutional narratives pursued by the mass media, in search of private stories and psycho-geographical spaces in which glimpses of real life merge with socio-cultural meanings, away from clichés and stereotypes. In her images we can read a complicity between the author and the subject represented, an empathetic alliance founded on a project of redemption, emancipation and social justice aimed at breaking down the wall of exclusion imposed by anti-progressive visions of society. Her first solo exhibition in an Italian public institution, *Volevo vedermi negli occhi* at the Centro Pecci in Prato in 2023, was a portrait of Porpora Marcasciano, a transsexual activist, in which Pallotta expressed thirty years of friendship and political militancy.



The photographic works on display are part of a collaborative project with Loredana Rossi, which began in 2011 and was born from a mutual friendship with Marcasciano.

Rossi is the founder and vice-president of the ATN - Transsexual Association of Naples, a non-governmental organization that protects the rights, health and dignity of trans people from all forms of discrimination and violence, providing support in the transition and sex change process. During the residency, Pallotta immersed herself in the daily life of Rossi and the community of trans and “femminielli” people of different generations who found in her a point of reference and a source of inspiration in the path of exploration and research of their own gender identity.

Spontaneously, the project arrived in the spaces of the Paul Thorel Foundation, where the artist created her first studio portraits and ventured into the field of color for the first time, to emphasize the many signs of identity search that encompass every aspect of a person’s life.

In *Voce ‘e stommache*, Pallotta transfers a selection of photographs onto a mirrored surface which reflects in a diaristic style the plurality of stories of the Neapolitan trans community and at the same time contains the bodies of the visitors. In an attempt to shorten the distance between life and narration, the artist chooses to share a sociality marked by discrete moments - from makeup to shopping, from aperitif to event - dotted with gestures of peace, smiles, hugs and a widespread sense of sisterhood.




Lina Pallotta (born 1955; lives in Rome) graduated in “Photojournalism and Documentary Photography” from the International Center of Photography (ICP), NYC in 1999. Her most recent solo exhibitions include *Volevo vedermi negli occhi* al Centro Pecci, Prato (2023); I AM I, V edition of the International Festival of Photography Grenze, Arsenali Fotografici, Verona (2022); *We unleash storm, yet we like the sun - Last Tango*, Zurich, Switzerland (2022); Piedras Negras, seventh edition of Castelnuovo Fotografia, Rocca Colonna (2019); Porpora, Officine Fotografiche, Rome (2018); *PORPORA & VALERIE*, Institut Culture Français, Naples (2014), *Basta. Lavorare e morire sul confine messicano*, Maschio Angioino, Naples (2008). In 2014 she won the Osvaldo Buzzi Prize of the XXI Trofeo Internazionale di Fotografia di Benevento, then in 2021 the Porpora project was selected by the Italian Council of the Ministry of Culture, and in 2023 she won the call “Bel Paese. Italian art is promoted in the world”, promoted by the General Directorate for Contemporary Creativity and the Contemporary Art Foundations Committee. Her works are both collected in public and private collections, including CRAF - Centro Ricerca Archiviazione Fotografia and the Donata Pizzi collection. In March 2024 her work is the protagonist of a double solo exhibition at Baleno International, Rome.



Jim C. Nedd

Jim C. Nedd creates interactions between distant worlds. In his images, different geographies and cultures coexist - Caribbean Colombia and Italy, new and old world - as well as distinct ways of seeing, feeling and perceiving stories of real life. His research leads him to filter personal and collective experiences, oral stories and popular culture through which he offers a critical look on society, on the intercultural dynamics of the migratory phenomenon that concerned him personally, and in general on the individual body and the social fabric that it is surrounded by. His works - photographs, videos, slideshows - show glimpses of daily life, moments of social sharing or affirmation, often the ecstasy of a party or a musical event. Among multisensory drifts, twilight lights and chromatic contrasts, Nedd inserts people, fluids, and discrete objects; references to an ordinary world, a space full of symbols where traces of identity can be found. A porous and transforming reality emerges, regardless of if it is the object of a performance or a spontaneous ritual. The artist does not share contextual information, preferring to position himself on the border between neorealism and narrative speculation. His photographic images, although immersed in dreamlike, almost magical atmospheres, are strongly anchored to reality: icons of social and cultural resistance to the systemic mechanisms of urban gentrification, themselves grafts of migratory histories.



In *The Stream – Take 2* and *The Stream – Take 3*, Jim C. Nedd offers a reenactment of a pictorial work, the triptych *The Stream* by the Belgian Symbolist artist Léon Frédéric, created in 1890-1899. The painting, famous and controversial, expresses the osmosis between human and natural typical of the canonical genre of bathers, however the naked bodies are childish and the chaotic action leaves room for a deeper and existential reflection. In Nedd's contemporary interpretation, a group of young Neapolitans recruited through a street casting are confronted with the imposing waterfall of Conca della Campania, no longer landscape and scenography, but a sentient subject like their social bodies, which are here exposed to comparison with the history of art and with an extreme and unprecedented experience. The body, fragmented and contaminated by foreign elements such as a dental appliances and stitches, returns respectively in *Fernandino* and *La Sottile Linea Partenopea*, two accidental works created during his residence in Naples, which are inserted more explicitly in border territories between collision courses with reality and the tangible possibility of a cathartic experience. The representation of the collective is re-proposed, instead, in *Costo Adicional*, a metropolitan elsewhere where a wall of identical air conditioners arranged in a grid seems to metaphorically contrast with the frenetic bodies of young Neapolitans.



Jim C. Nedd (born 1991; lives in Milan, Italy) is an artist and musician. He often works in collaboration in his work, most recently with artists Yuri Ancarani (2023) and Invernomuto (2021). He has participated in group exhibitions at MACRO, Rome (2022-2024), Athens Biennial #7, Athens (2021); Liverpool Biennial, Liverpool (2021), Hamburger Bahnhof, Berlin (2021), and has had solo shows at Museo Madre, Naples - with the support of the Paul Thorel Foundation (2023), MAMBO, Bogota (2022); Triennale, Milan (2020), and Autoitalia, London (2020). In galleries his work has been presented by Zaza Milan and Naples (2023), Gregor Staiger, Milan and Zurich (2023), Sandy Brown, Berlin (2023/2021), and Mishkin Gallery, New York (2020). In music, he is co-founder with Matteo Pit of Primitive Art, an experimental electronic music duo.

Together they released the EP *Crab Suite* (Arcola, 2018), and the LP *Problems* (Hundebiss Records, 2012). Since 2020 they have been working on the art project *Shelter*, of which *Chapter 1* debuted at the Milan Triennale. Articles about his work have appeared in *Aperture*; *Flash Art*; *Vogue Italia*; *Kaleidoscope*; *GQ*; *Esquire*; and *Revue*. Nedd has also collaborated with fashion brands such as Armani, Bottega Veneta, Gucci, and Prada and was on the team of Pierpaolo Ferrari and Maurizio Cattelan's *Toilet Paper* magazine (2020-2015). Since 2019, Nedd has been a contributor to UNICEF, with whom he has done reportage in Sicily, Beirut, and the Syrian border. In March 2024 Nedd is the protagonist of the group exhibition *RENAISSANCE_2024*, dedicated to artists linked to Milan and South Tyrol.





Clusterduck

Clusterduck is an interdisciplinary collective that works at the crossroads of research, design and transmedia, focusing on the processes and actors involved in the participatory creation of digital contents and their circulation on the internet. At the center of their work is the redefinition of the status of the image in the information society, and in particular the mapping of meme culture - a digital universe of images, videos and textual codes, alienating and continually expanding, which narrates identity, belonging and methods of communication of the people of the network.

With *#MEMEPROPAGANDA* (2018-2020), Clusterduck explored the impact of memes on contemporary aesthetics and politics,

while with *#MEMERSFORFUTURE* (2020-2023) he investigated the role of memetics in the global movement for climate justice.

Meme Manifesto (2021-2024), on the other hand, was designed to explore the occult meanings and communicative potential of memetic symbolism.



The *Deep Fried Feels* artistic project focuses on seven feelings chosen from among the most shared on the internet and in the digital space in recent years. In internet jargon they are called “feels”, and they are perhaps one of the last human footholds in an increasingly complex and opaque virtual reality, where the proliferation of social platforms, programs augmented by the use of artificial intelligence, BOTs, global surveillance tools, fake news and ideological propaganda has reduced users’ space for action and freedom. Each feel is represented by a character from memetic culture, a “poor” and low-resolution image, which has been subjected to digital editing techniques inspired by the aesthetics of the so-called “fried memes”:

surreal and synesthetic images, uploaded, exchanged and degraded until they become the involuntary paradigm of a subversive and politicized community that resists the capitalist dynamics of the network. The seven icons of memetic folklore are set in the era of social platforms and hyper-sharing (2008-2018), in which memes were used to communicate specific feelings. Each of them was therefore associated with a detail with a strong symbolic charge, and with two images, corresponding to other eras of the internet known to the artists, all millennials. On the one hand, the current era of the Stack (2019), in which competing infrastructures, generative intelligences and metaverses, risk damaging the aggregating power of the cultural and aesthetic codes of the internet. On the other, the era of web 1.0 (1989-2005) - origin of everything and “paradise lost” - represented by dithering and pixels exploded on the screen: a period of magic and discovery, between static pages and slow connections, of forums, chats and anonymity, where it still seemed possible to escape the proprietary and authoritarian logic of today’s internet.



Clusterduck (Tommaso Cappelletti, Silvia Dal Dosso, Francesca Del Bono, Arianna Magrini and Noel Nicolaus, all born in the 1980s; all living between Florence, Milan and Berlin) is an interdisciplinary collective of Italian-German artists. Their work focuses on the processes and actors behind the creation of digital content and its dissemination on the Internet. Clusterduck is currently developing *Deep Fried Feels*, a project that elaborates on the trauma of information loss related to online sharing processes and meme imagery. Over the past five years, Clusterduck has created the participatory exhibitions *#MEMEPROPAGANDA* and *#MEMERSFORFUTURE*, investigating the role of memetics in times of post-truth and in the global movement for climate justice, and *Meme Manifesto*, a transmedia work exploring the hidden meanings and communicative potential of memetic symbology. Clusterduck's work has been exhibited at Transmediale, Berlin, Germany (2024/2023), Wrong Digital Biennale (2023/2018), Villa Arson in Nice, France (2022), Ars Electronica in Linz, Austria (2020), Aksioma - Institute for Contemporary Art Ljubljana, Slovenia (2020), Impakt Festival, Utrecht, Netherlands (2020), The Influencers Festival, Center for Contemporary Art Barcelona, Spain (2019), Het Nieuwe Instituut, Rotterdam, Netherlands (2018), Tentacular Festival, Matadero Madrid, Spain (2018). From February to May 2024, Clusterduck is featured in the group exhibition *Poetics of Encryption* at KW Institute for Contemporary Art, Berlin, Germany, with a production also supported by the Paul Thorel Foundation, Naples.